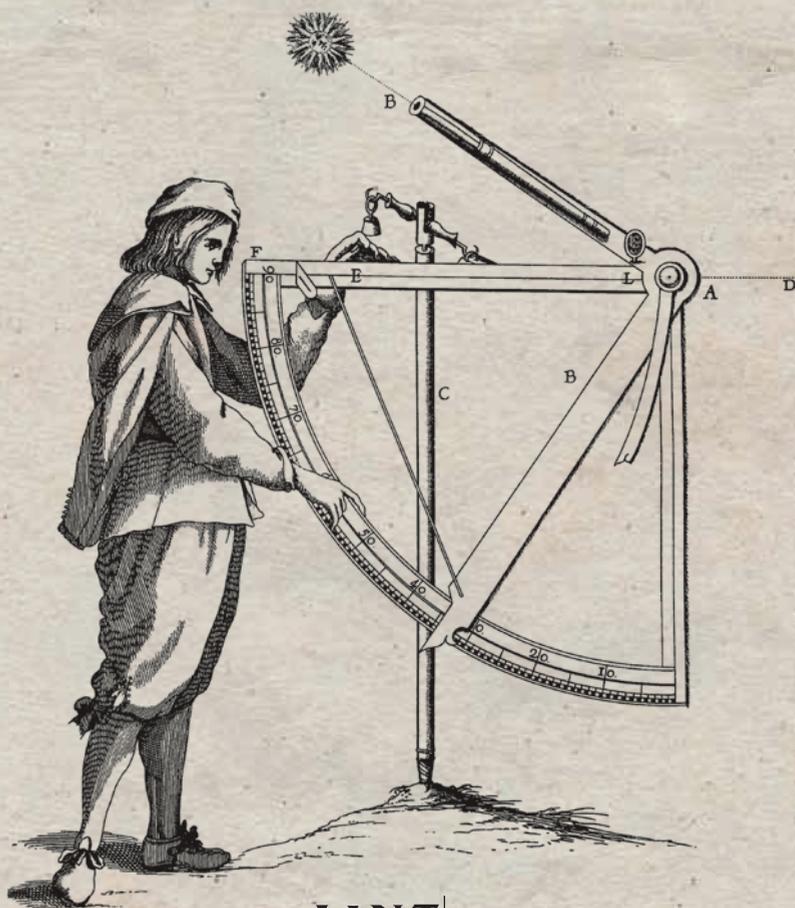


PERCORSI, ERRANZE, APPRODI

Tempi e spazi del viaggio

a cura di Fabiana Savorgnan Cergneu di Brazzà,
Ilvano Caliaro e Roberto Norbedo



LINT

Con il sostegno di



*Dipartimento di Lingue e letterature,
comunicazione, formazione e società,*
Università degli Studi di Udine



Con il patrocinio di



Prima edizione: dicembre 2017

Tutti i diritti sono riservati a norma di legge

© 2017 LINT Editoriale srl per la presente edizione
via Udine 59/a – 34135 Trieste
tel. 040 414394 – fax 040 415378
segreteria@linteditoriale.com
www.linteditoriale.com

ISBN 978-88-8190-335-1



PERCORSI, ERRANZE, APPRODI

Tempi e spazi del viaggio

Atti del Convegno di studio
Udine, Palazzo Antonini
26-28 aprile 2017

a cura di Fabiana Savorgnan Cergneu di Brazzà,
Ilvano Caliaro e Roberto Norbedo

L I N T

INDICE

7 Premessa

11 RICCIARDA RICORDA (Università Ca' Foscari di Venezia)
La letteratura e il viaggio. Prospettive critiche e metodologiche

25 CARLA MARCATO (Università di Udine)
Scritture di viaggio e storia di parole

1 / DAL CINQUECENTO AL SETTECENTO

39 DARIA PEROCCO (Università Ca' Foscari di Venezia)
«Però che di quanto vi scriverò, tutte seranno cose vere vedute
con li occhi miei.» Viaggiare e conoscere nel Rinascimento

57 ROBERTO NORBEDO (Università di Udine)
Venezia, Persia, Spagna e Nuovo Mondo negli scritti
degli ambasciatori Andrea Navagero e Vincenzo Degli Alessandri

69 ANGELO FLORAMO (Biblioteca Guarneriana di San Daniele del Friuli)
Il *Burattino veridico*. Una avventurosa guida del viaggiatore
europeo del 1684

79 GILBERTO PIZZAMIGLIO (Università Ca' Foscari di Venezia)
Il viaggio "scientifico" di Alberto Fortis in Dalmazia

93 MELANIA LUNAZZI (giornalista e storica dell'arte)
Belsazar Hacquet, viaggiatore alpino

2 / L'OTTOCENTO

- 103** NICOLÒ MINEO (Università di Catania)
Il Viaggio in Grecia di Saverio Scrofani
- 127** FABIANA SAVORGNAN CERGNEU DI BRAZZÀ (Università di Udine)
Stoppani e De Amicis in viaggio per l'Italia
- 137** MORENO BACCICHET (Università di Ferrara)
Nelle «regioni imbrutite, dimenticate dalla civile Europa». Città e villaggi della Bosnia prima del Congresso di Berlino
- 163** ILVANO CALIARO (Università di Udine)
Il viaggio di D'Annunzio in Egitto del 1898. Cose viste, cose lette

3 / IL NOVECENTO

- 175** RENZO RABBONI (Università di Udine)
Ferrara e la Bassa ferrarese negli itinerari (in prossimità) degli anni Trenta. Bacchelli, Alvaro, Ogetti, Comisso
- 191** FRANCESCO PITASSIO (Università di Udine)
Del viaggio multiplo. *L'Atlantide* (G.W. Pabst, 1932): esotismo, modo di produzione e cultura europea
- 205** JEAN-IGOR GHIDINA (Università di Clermont-Ferrand)
Il viaggio come svincolarsi dalle pastoie memoriali ed approdo all'agognata quiete ne *L'ombra delle colline* di Giovanni Arpino (1927-1987)
- 219** ILARIA CROTTI (Università Ca' Foscari di Venezia)
Per un paradigma della fine dei viaggi. Goffredo Parise in Vietnam
- 235** CRISTINA BENUSSI (Università di Trieste)
Viaggio e confine in due romanzi: Mario Rigoni Stern e Dubravka Ugrešić
- 247** MARGHERITA ROSSIT
Nota bibliografica

Moreno Baccichet

**NELLE «REGIONI IMBRUTITE,
DIMENTICATE DALLA CIVILE
EUROPA»⁽¹⁾**

Città e villaggi della Bosnia
prima del Congresso di Berlino

Una serie di mappe cinquecentesche che descrivono la regione balcanica ci mostra il profilo della penisola solcato dal partiacque montuoso che delimitava l'ambito danubiano.⁽²⁾ Prima della battaglia di Mohács (1526) e delle guerre che avrebbero fatto estendere il potere della Porta Ottomana anche in Ungheria e nella regione della frontiera croata della Una, i territori della Bosnia erano stati tra i primi a cadere nelle mani del sultano (1463). La caduta della Bosnia aveva segnato la trasfluenza del potere musulmano nel partiacque danubiano provocando una grande impressione in Occidente a soli dieci anni dalla caduta di Costantinopoli.

Il confine politico della Bosnia divenne per secoli un confine culturale tra civiltà, ma anche un confine militare in continuo assetto di guerra e per nulla permeabile ai viaggiatori.

UNA TERRA SEPARATA E IN GUERRA

Le descrizioni cinque e seicentesche della Bosnia sono relativamente scarse nonostante una grande attenzione editoriale dedicata al pericolo turco.

Nel viaggio descritto da Benedikt Kuripešić alla volta di Costantinopoli con una delegazione austriaca partita da Lubiana (1530), il quadro del popolamen-

⁽¹⁾ FABIANICH 1879.

⁽²⁾ Mi riferisco alla carta del 1513 di Martin Waldseemüller e a quella di Marco Beneventanus del 1507 oggi in ŠEHIĆ-TERIĆ 2002, pp. 28-29.

to delle terre bosniache occupate dai turchi da quasi un secolo è drammatico. Molti castelli erano del tutto diroccati e anche villaggi come Zableće, nella valle della Sana, avevano ridotto il numero delle case abitate a un decimo di quello storico.⁽³⁾ La carovana di diplomatici avrà modo di sostare alcuni giorni all'interno del recinto urbano di Prusac e di scendere poi verso la valle della Bosna incontrando ancora villaggi spopolati e campagne abbandonate.

L'incontro degli ambasciatori con Gazi-Husgrev Beg sulla piana della Miljacka è estremamente significativo. Gli europei incontrarono per la prima volta un accampamento turco signorile, un serraglio, costruito come uno spazio aperto all'interno del paesaggio della valle. Un ambiente di cavalieri e signori del tutto diverso da quello medievale di tradizione europea incontrato durante la prima parte del viaggio.

Il giorno dopo la delegazione entrò a Sarajevo, ma la descrizione dei luoghi non si soffermò tanto sulla topografia e l'architettura dell'ambiente costruito, quanto sulla condizione della popolazione serba e di quella cattolica sottoposte al potere turco.

Non sempre, però, le spedizioni diplomatiche furono accolte favorevolmente in questa terra. Solo cinque anni prima una spedizione di diplomatici francesi diretti a Costantinopoli per l'interno dei Balcani era stata massacrata proprio in Bosnia.⁽⁴⁾ Lo stato di continuo allarme militare rendeva pertanto impermeabili le frontiere e identificava come spie tutte le persone forestiere rintracciate all'interno della Turchia europea.

Nelle carte dell'epoca il tentativo di descrivere la regione mostra delle evidenti mancanze di informazioni sulla stessa topografia dei luoghi risolta con un reticolo insediativo solo tratteggiato rispetto alle contermini regioni della Slavonia e della Dalmazia. Nell'*Atlas Minor* i bacini della Drina e della Bosna sembrano quasi deserti rispetto alle altre zone contermini, tanto che Sarajevo non viene nemmeno identificata oltre lo spartiacque danubiano. Geografia e segretezza militare rendevano questa regione turca una delle meno conosciute in Occidente.⁽⁵⁾

Il viaggio di Henry Blount, nel 1634 fu una delle poche occasioni di leggere una secolare trasformazione dell'insediamento. Il viaggiatore inglese riuscì ad attraversare la Bosnia seguendo la strada che da Spalato conduceva a Sarajevo e da qui a Belgrado. Il suo *Viaggio in Levante* parte proprio dai Balcani e dall'Ungheria, ed è una delle prime occasioni per ricevere informazioni su

⁽³⁾ KURİPEŠIĆ 2001, p. 19.

⁽⁴⁾ HADŽISELIMOVIC 2013, p. 68.

⁽⁵⁾ *Atlas Minor* 1651, pp. 361-362.

come si fosse trasformato questo settore dell'Europa dopo la conquista turca. La strada impervia superava lo spartiacque:

Streightning the playne, till after six or seven miles riding, it growes not above a mile broade there found wee the City Saraih, which extends from the one side, to the other; and takes up part of both Ascents; at the East end standes a castle upon a steepe rocke commanding the Towne, and passage East-ward: This is the Metro-
polis of the kingdome of Bosnah: it is but meanely built, and not great, reckoning about fourescore Mescheetoes, and twentie thousand houses.

In my three dayes aboade, the most notable things I found, was the goodnesse of the water, and vaste, almost gyant like stature of the men, which with their bordring upon Germany, made me suppose them to be the off-spring of those old Germans noted by Cesar, and Tacitus for their huge size, which in other places, is now degenerate into the ordinary proportions of men.⁽⁶⁾

Sarajevo era una piccola città e il viaggiatore la riteneva la capitale della Bosnia.

Fin dal 1607 i geografi europei riconoscevano la città di Jajce, l'ultima fortezza ungherese a cadere nelle mani dei turchi, ancora caratterizzata dalle possenti mura difensive, mentre ricordavano Sarajevo come una città aperta e divisa in due dal fiume: «esse metropolim sed nullo cingitur muro; Milliatzka fluvius dirimit in duas partes».⁽⁷⁾

Il resoconto di viaggio di Quiclet è estremamente significativo per descrivere l'atteggiamento che gli europei avevano nei confronti di questi luoghi.⁽⁸⁾ La carovana che da Ragusa doveva raggiungere i confini dell'Ungheria si trovò ad attraversare territori descritti come incerti e scarsamente popolati. Lungo il confine dalmata i villaggi erano quasi completamente spopolati e in alcuni casi deserti, mentre la strada era priva di manutenzione in un'area di profonde erosioni e dissesti geologici. Lungo la strada la prima evidenza del territorio turco fu l'arrivo a Nevesinje, che il viaggiatore incrociò aggirando il Velež: «Nous apperceusmes la premiere Mosquée que nous euffions veuë en Turquie, avec une maniere de haut clocher tout proche, & aussi-tost nous y vismes paroistre deux hommes, dont l'un commença à crier à haute voix, & à reciter quelques prieres Arabesques de l'Alcoran, par lefquelles il appelloit le peuple à l'oraison

⁽⁶⁾ BLUNT 1636.

⁽⁷⁾ QUAD 1608, p. 74.

⁽⁸⁾ *Les voyages* 1664, p. 56.

du midy.» In transito per Mostar descrisse la località più come un nodo viario che una città turca in formazione.⁽⁹⁾

L'arrivo a Konjic fu invece l'occasione per cogliere l'aspetto turco del primo insediamento importante che anticipava l'arrivo a Sarajevo: «Où il y a trois Mosquées fort Jolies, & nuos allasmes demie heure de nuit loger à un Han ou Kiarvansarai, qui est comme un de nos marchez couvert en France.»⁽¹⁰⁾

La scoperta dei caravanserragli per i viaggiatori colpì molto Quiclet per l'efficienza e la modernità del servizio, seppure non fosse nelle condizioni di cogliere la specialità musulmana dei *vakuf*.

Bosna Saraj verrà descritta per la prima volta come un agglomerato ricco di un centinaio di moschee e centrato su un sistema di strade che attraversavano il corso d'acqua grazie a un gran numero di ponti in pietra e legno. La visione invernale della città colpì il visitatore anche per le migliaia di candele accese all'imbrunire negli edifici religiosi in occasione delle funzioni relative al profeta Elia: «& on voi tau travers des fenestres toutes les mosquées éclatantes de lumieres.»

Il viaggiatore colse la particolarità di un insediamento rado nel quale primeggiavano i giardini privati delle case: «La ville est plaine de jardin, y ayans peu de maisons qui n'aye le sien particulier, & tous plains d'arbres fruitiers, particulièrement de pommes, mais le tout y est fort tardif, à caufe des grands frois & neiges qui y sont longs & ordinaires tous les hyvers.»⁽¹¹⁾

All'interno della struttura urbana venivano segnalati quattro bagni pubblici, ma anche la *tekia* dei dervisci, descritti come dei monaci islamici.

Oggetto delle migliori attenzioni fu il *bazar* «on y trouve une infinité de peuple, & toutes sortes de marchandises à vendre», dove fu riconosciuto il particolare tipo edilizio del *bezistan*: «Il y aussi de tres beaux marchez tous couverts qui se ferment la nuit, comme les palais du pays, qu'ils appellent Bezister, on y vend des draps, de la cire, des laines, des cuirs, de belles peaux e fourrures, des satin, e autres estoffes de soyes qui viennent de Venise, e autres marchandises e ouvrages du pays.»

Il viaggiatore, attratto dal carattere commerciale della città, visitò anche un mercato esterno, quello dedicato ai cavalli e popolato d'animali che «ayant le pied tres seur, e de grande fatigue, e fort sobres, à la mode, e selon le climat du pays.»⁽¹²⁾

⁽⁹⁾ Il viaggiatore non fa riferimento al famoso ponte perché muovendosi sulla sinistra idrografica della Neretva non fu nelle condizioni di attraversarlo e quindi finì per non descriverlo. Vedi JEZERNIK 2010, p. 262.

⁽¹⁰⁾ *Les voyages* 1664, pp. 62-63.

⁽¹¹⁾ Ivi, p. 70.

⁽¹²⁾ Ivi, p. 79.

La partenza alla volta di Belgrado mise in evidenza la criticità della rete stradale della Turchia europea, rappresentata come ancor più critica per le pratiche di brigantaggio che rendevano famoso quel nodo viabilistico. Nonostante la strada fosse attrezzata con un numero sufficiente di *han* (caravanserragli), l'incertezza della via commerciale sembrava mettere in crisi l'idea di un controllo militare totale da parte del sultano turco.

Le descrizioni geografiche che seguirono questa prima e diffusa relazione di viaggio si limitarono a descrivere sommariamente gli insediamenti principali: Banja Luka «est une bonne ville forte, sur la rivière de Warwacz [...] mais ils l'ont réparée & fortifiée depuis». Jajce era una città «très-forte» e Zvornik «une bonne forte resse», invece il Seraglio «est une grande ville, marchande».⁽¹³⁾

Chi approfondiva un poco la storia degli insediamenti rischiava di cadere in errore per i pochi e favolistici resoconti che erano stati cuciti attorno alla nascita della sola città orientale della Bosnia, il Serraglio, che sembrava richiamare la presenza di un palazzo sultanale poco a monte delle sorgenti della Bosna: «Primas facile tenet Bosnarium, Bosna-Serai, Serrail vel Serraglio, hodierna Regni metropolis, ad praeterlabentem fluvium Bosnam, a quo Bosna-Sarai cognominata fuit. Postquam enim Turcarum Principes Sultanae matris vidualitium ad hujus urbis reditus, qui propterea sane non adeo exigui esse debent, assignassent, probabile est, illam a Palatio desumptam nomenclaturam invaluisse; Nam prouti Sarai Persi aedem seu palatium denotat, Turcis etiam Palatium Sultani aliorumque magnatum annui.»⁽¹⁴⁾



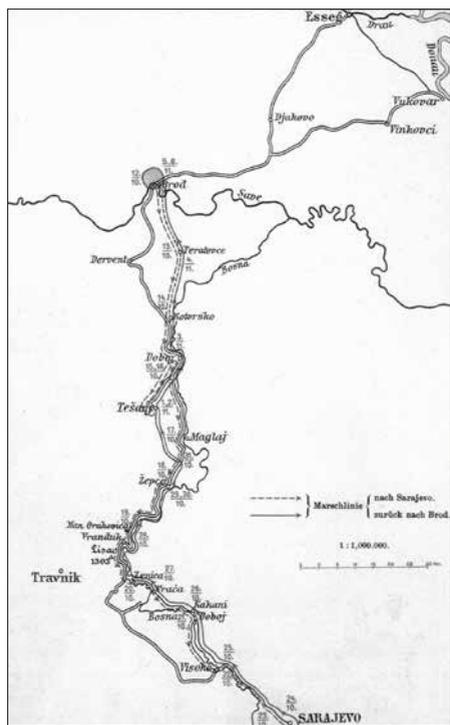
Veduta della città di Jajce, 1687.⁽¹⁵⁾

L'attenzione a una dimensione temporale lunga, che dimostrava con articolati resoconti l'antica appartenenza dei Balcani al mondo romano, serviva a dimostrare che un millennio e mezzo di storia e stili di vita europei non potevano essere stati cancellati da tre secoli di dominazione turca. I continui richiami a città, fortezze, strade romane e medievali servivano a dimostrare l'incapacità ottomana di modificare un impianto insediativo di matrice europea e ascrivibile ai regni cattolici.

⁽¹³⁾ DU BOIS 1736, p. 510.

⁽¹⁴⁾ VON MEIERN 1737, p. 121.

⁽¹⁵⁾ *Viridarii Adriatici* 1687.



La lunga cavalcata del principe Eugenio di Savoia verso Sarajevo (1697).

L'ambiente levantino veniva descritto esaltandone alcuni difetti antropologici: la pigrizia, la ferocia, l'immoralità, ma questa umanità si esprimeva su un territorio non diverso dal resto dell'Europa. Le descrizioni dei grandi geografi romani venivano rinfrescate e strumentalizzate per costruire una territorialità del tutto diversa da quella esistente. Un territorio mitico che si contrapponeva a quello reale, con il quale finirono per scontrarsi i militari austriaci durante le loro incursioni.

Le battaglie rappresentarono una importante occasione di conoscenza.⁽¹⁶⁾

La guerra necessitava infatti di dati, ma i dispacci che i comandanti dell'esercito austriaco si scambiarono dimostrano chiaramente come per tentare nuove sortite militari nella direzione di Sarajevo ci fossero poche informazioni sulla consistenza delle difese e sugli uomini di presidio. A leggerli sem-

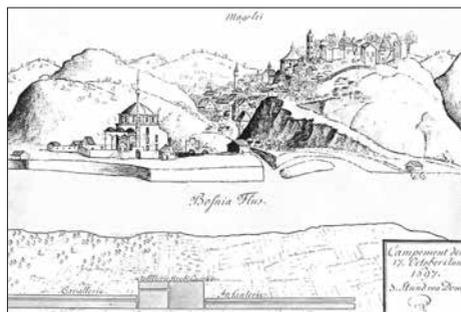
bra quasi che fossero ingigantite le qualità militari di Banja Luka e di Zvornik, mentre invece il vero rebus rimaneva il sistema stradale che attraversava valli strette e sconosciute, adatte a facili imboscate.⁽¹⁷⁾

La messa a ferro e fuoco di Sarajevo ebbe un forte valore simbolico poiché non c'era una città più turca di questa in tutta la Bosnia: «Sembrò che il Cielo nello stesso punto co vari incendi, quasi co tante lingue di fuoco, predicasse l'alte sciagure dell'Imperio de' Turchi; posciache nella Bosnia inferiore arsero nella Città del Serraglio più di tre cento case, e botteghe, ripiene di ricche mercantie.»⁽¹⁸⁾

⁽¹⁶⁾ MENTELLE 1779, p. 116; *Relation* 1688; BEREGANI 1698.

⁽¹⁷⁾ MATUSCHKA 1891. La Bosnia era un luogo pericoloso, e il 20 giugno del 1718 Eugenio di Savoia invitò l'imperatore a una risoluzione pacifica del conflitto, «e per ottenere lo scopo principale passar sopra a certe piccole cose, e non ruiniren senza prò l'Armata in qualche operation d'incerto esito», *ivi*, p. 221.

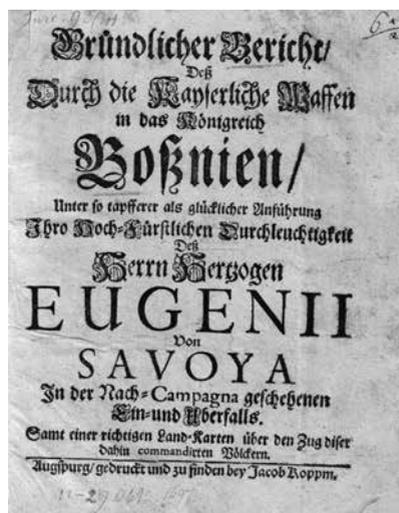
⁽¹⁸⁾ BEREGANI 1698, p. 441. La visione di Sarajevo di Melchiori Razmjer del 1738 è del tutto inventata e mostra una città europea dotata di una isola centrale. ŠEHIĆ-TEPIĆ 2002, p. 106.



A sinistra: Sarajevo prima e dopo l'incendio (1697).⁽¹⁹⁾
 Sopra: Sparr de Bendorf, 1697. L'insediamento di Maglaj venne descritto durante l'assedio disegnandolo come diviso in tre settori: il castello medievale ancora abitato, la retrostante e ripida città ottomana e la grande moschea cinquecentesca costruita sulle rive della Bosna.⁽²⁰⁾

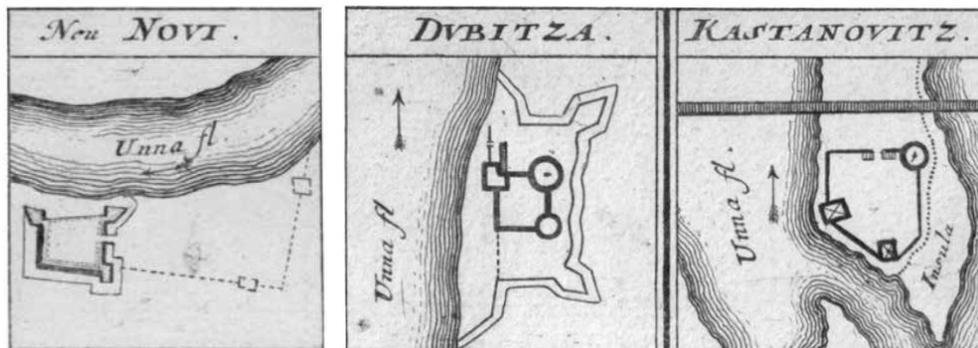
Le carte che raffigurano la visione prospettica di Sarajevo goduta dalle truppe di Eugenio di Savoia rendono conto di una città che nulla aveva a che fare con le città europee. Nella composizione urbana non si distingueva un elemento di centralità. Le cupole e i minareti affastellano la composizione dell'immagine, mentre le case circondate da giardini risalivano il versante del monte per cogliere la luce e il panorama.

Diversa è la prospettiva che descrive la breve battaglia con l'esercito austriaco asserragliato in periferia e intenzionato a causare il maggior numero di danni con l'uso dell'artiglieria. Gli incendi nella città lignea resero ancora più drammatico l'effetto delle bombe e contribuirono a far crescere nei bosniaci un senso di insicurezza



⁽¹⁹⁾ ŠEHIĆ-TEPIĆ 2002, p. 106.

⁽²⁰⁾ ŠEHIĆ-TEPIĆ 2002, p. 70.



Le difese di Novi, Dubica e Kostajnica (Christoph Weigel, *Mappa der zu Carlovitz geschlossenen*, 1701).

attribuito all'incapacità del visir di costruire strutture fortificate in grado di resistere alle moderne tecniche dell'assedio.

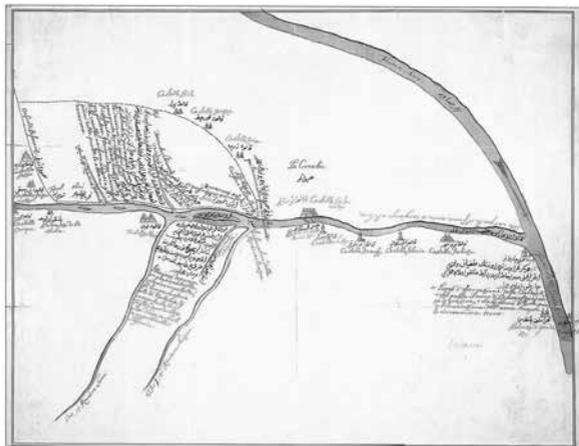
La ferita dell'attacco a Sarajevo sanguinava, anche se ufficialmente la città non era la capitale della regione turca. In un'altra scarna descrizione si riconosceva che era Banja Luka il luogo dove «le gouverneur ou sangiac y fait sa résidence», mentre era «Sarajo ou Bosna-Serai, grande ville très commencante, siege épiscopal de l'évêque latin de Bosnie. Le sangiac y fait aussi sa résidence». Ma se Zvornik veniva riconosciuta come una importante città fortificata sulla Drina, l'Erzegovina veniva attribuita alla Dalmazia e Mostar veniva descritta in modo improbabile: «Bourg sur la riviere de Varente. Son port est l'ouvrage des Romains.»⁽²¹⁾ Il ponte diventava un porto rendendo evidente l'incertezza dell'idea topografica.

LA DESCRIZIONE GEOGRAFICA FORNITA DA MILITARI E SPIE

Una importante stagione di rappresentazioni e rapporti sul carattere geografico e insediativo della Bosnia fu fornito all'Europa dalla campagna di ricognizione condotta da cartografi militari durante le guerre austro-turche che seguirono le fasi della riconquista ungherese.⁽²²⁾ La Bosnia divenne un confine estremamente "duro" tra le due potenze e lungo il bordo della Sava e della Una, e lungo il confine della Dalmazia le occasioni di permeabilità erano ridottissime.

⁽²¹⁾ VERDY DU VERNONIS-DE TOTT 1785. L'architettura turca per gli occidentali non poteva gareggiare con quella classica e questa attribuzione del ponte si troverà in molte citazioni successive. PETTER 1834, pp. 7-8.

⁽²²⁾ *Gründlicher Bericht* 1697.



La valle della Una nella descrizione grafica di una spia che aveva disegnato la carta scrivendo i commenti in arabo poi traslitterato in italiano (1701).⁽²³⁾

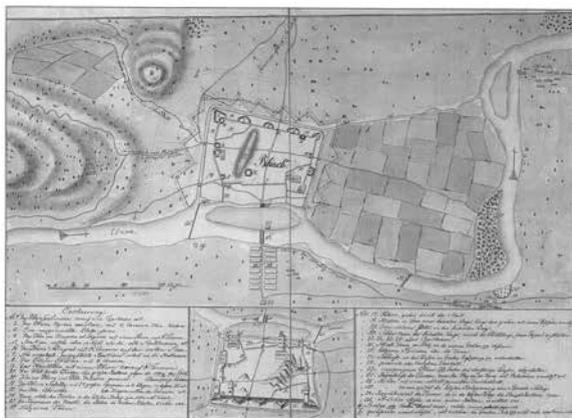
Solo le direttrici per i porti adriatici di Ragusa, Spalato e Zara erano in qualche modo permeabili ai commercianti adriatici che facevano filtrare informazioni sui percorsi e sulle fortificazioni che presidiavano le principali strade commerciali.

Lungo la Sava e la Una le ragioni di una permeabilità mercantile erano però del tutto annullate dal segreto militare. I luoghi fortificati erano ancora quelli del Medioevo bosniaco e il visir

non aveva costruito un sistema di difesa moderno e orientato a difendere il territorio dagli attacchi provenienti da Nord.

A partire dalle prime incursioni delle truppe austriache all'interno dei territori della Turchia europea, prima e dopo la pace di Carlowitz (1699), si cominciò a costruire in Austria un'idea degli insediamenti bosniaci fortemente orientata ai fini militari.

I cartografi indugiavano nel descrivere borghi e città murate ponendo attenzione alla micromorfologia dei luoghi nel tentativo di fornire ai militari ogni dato possibile per poter organizzare preventivamente, e a tavolino, un futuro e risolutivo attacco. Relazioni e carte non erano pertanto finalizzate alla pubblicazione e alla divulgazione delle informazioni. Sulle stesse esisteva un



Planimetria di Bihac sulla Una con il disegno del principale assetto stradale (1697).⁽²⁴⁾

⁽²³⁾ ŠEHIĆ-TEPIĆ 2002, p. 81.

⁽²⁴⁾ ŠEHIĆ-TEPIĆ 2002, p. 66.

profondo riserbo. Del resto, a questa evidente azione topografica espressa dai cartografi militari, se ne affiancava una seconda promossa da spie e corrispondenti che era ancor più avvolta dall'aura del segreto di stato.

L'attenzione dei resoconti delle spie era concentrata prevalentemente sulle direttrici stradali e sulle strutture militari che le governavano. Le città e i villaggi erano importanti solo se erano sede di guarnigioni che si sarebbero opposte a nuove incursioni.

Contemporaneamente lungo i perimetri le incursioni militari, più o meno contrastate, permettevano di raccogliere informazioni e di testare i tempi di risposta delle truppe di Banja Luka.⁽²⁵⁾

LA CRISI POLITICA TURCA E LE DESCRIZIONI FORNITE DAI VIAGGI DIPLOMATICI

Alla fine del Settecento la storia delle campagne militari che avevano infiammato la retorica della riconquista di molti territori turchi come in Banato sembrava presagire nuove possibili annessioni all'Impero asburgico.

La stampa del volume di Kadi Omer Efendi relativa alla visione turca della guerra che aveva coinvolto la frontiera negli anni Trenta del XVIII secolo, forniva importanti informazioni sulle tecniche di difesa utilizzate in quell'occasione.⁽²⁶⁾

Quasi sempre le notizie erano lacunose se non errate.⁽²⁷⁾

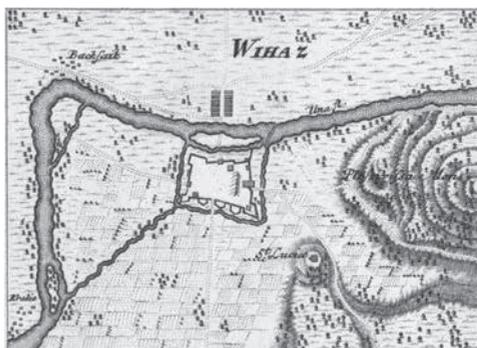
L'attenzione politica a questa periferia dell'Impero ottomano sollecitò un dotto volume che rileggeva la storia soprattutto antica della Bosnia minimizzando il significato dell'occupazione turca. Il territorio era per lo più abitato da popolazioni slave, mentre i turchi si concentravano nei settori urbani: «Das eigentliche Bofnien, welches von einem türkischen Beglerbegh regieret wird, hat zu Lande lauter slavische Bewohner, in den Städten aber find die Ansehnlicheren meistensheils Türken.»⁽²⁸⁾ In realtà, la distribuzione delle popolazioni islamizzate era molto più pervasiva, anche se è vero che era soprattutto nelle città che le forme dell'urbanità turca di mostravano con nuovi tipi edilizi che andavano dalla casa ai luoghi religiosi.

⁽²⁵⁾ Vedi: "Gazzetta Universale", n. 35, 30 aprile 1776, p. 276.

⁽²⁶⁾ EFENDI 1789. Per una contestualizzazione vedi: FRASER 1830; HICKOK 1997, pp. 5-6.

⁽²⁷⁾ *Lo stato presente* 1753, pp. 384-385.

⁽²⁸⁾ SCHIMEK 1787, p. 10.



Nella mappa di OETTINGER (1739) sono interessanti le descrizioni grafiche di alcune città bosniache, rappresentate in modo realistico per Zvornik, Bihać e Banja Luka, e in modo del tutto fantasioso per quanto riguarda Sarajevo, disegnata come se fosse murata e centrata su un assetto stradale radiale.

L'Età napoleonica e gli interessi russi sul Mar Nero resero più permeabile la Bosnia ai corrispondenti francesi e inglesi che si interessarono a queste terre durante le loro missioni diplomatiche. I resoconti si fecero più puntuali e descrivevano il territorio bosniaco come una sorta di penisola ottomana incunea-

ta tra i due ambiti di fiera autonomia, conquistati lentamente dai montenegrini e dai serbi.⁽²⁹⁾

La relazione del viaggio diplomatico di Amédée Chaumette des Fossés divenne un caposaldo nella descrizione della Bosnia, e alla stessa si rifecero molte delle descrizioni successive.⁽³⁰⁾ Qui infatti si poneva attenzione alla geografia fisica, a quella politica e al commercio. L'interesse per le forme insediative era subordinato alla retorica accademica della descrizione geografica.

Chaumette des Fossés aveva conosciuto il settore settentrionale della Turchia partecipando alla costruzione del consolato francese della Bosnia. L'esperienza diplomatica fu raccontata come un viaggio, «mon voyage en Bosnie», ma in realtà il prodotto era una descrizione che tendeva a esaltare la specialità della regione rispetto ad altre province turche. Il suolo fertile veniva posto in contrapposizione a un'indole poco propensa alle attività agricole: «Cette configuration de terrain est très favorable à la culture des terres, qui sont d'une grande fertilité, malgré l'apathie des habitants, et leur peu de soin à profiter des engrais.»⁽³¹⁾

L'eresia bogomilla veniva letta come antesignana della deriva islamica intrapresa da molte famiglie nobili della Bosnia reale: «Excitèrent plusieurs guerres civiles par leur grand nombre et leur fanatisme, et finirent par causer la ruine de leur patrie.»⁽³²⁾

Chaumette des Fossés conosceva bene l'ambiente turco e l'apparente disordine stradale che sembrava organizzare gli abitati: «Comme dans toutes celles de la Turquie, les rues y sont étroites, tortueuses, et ne sont nettoyées que par les eaux vives qui les traversent. Les plus considérables sont pavées: mais toutes sont très mal entretenues. Les maisons n'ont par-tout qu'un étage, et ne sont bâties en pierres qu'aux rez-de-chaussée; le reste est en bois, ainsi que la toiture.» Le case avevano il basamento in pietra, ma la parte abitata e gli ampi tetti erano in legno. Il rapporto tra casa e strada era meno intimo che in ambiente arabo e veniva mediato dallo sporto che la sala principale, il *divan*, creava sporgendo sullo spazio pubblico. Per il diplomatico francese questa tradizione ottomana andava ricondotta a una sorta di necessità di controllo reciproco della vita pubblica che si esprimeva con un mutuo presidio dei comportamenti civili e religiosi garantito dal livello di unità di vicinato.⁽³³⁾

⁽²⁹⁾ GEBHARDI 1805.

⁽³⁰⁾ CHAUMETTE DES FOSSÉS 1816.

⁽³¹⁾ Ivi, p. 10.

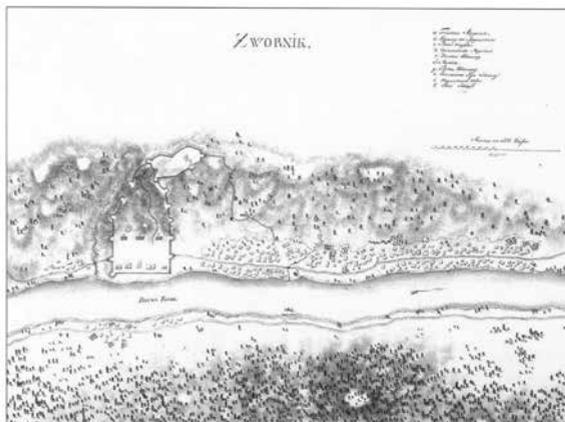
⁽³²⁾ Ivi, p. 20.

⁽³³⁾ Ivi, p. 59.

La sua descrizione di Sarajevo è memorabile e dotta perché gli permise di cogliere l'unità tra la morfologia della valle e il modo con il quale le case circondate dai giardini si distribuivano per osservare meglio il paesaggio:

Bosna-Seray, capitale de la Bosnie, est située sur la Milyaska, un peu avant sa jonction avec la Bosna. Cette ville, bâtie en amphithéâtre sur une colline très inclinée, est dominée par plusieurs forts assez bien entretenus, et au loin par des montagnes couvertes de bois. Elle présente un coup-d'oeil très pittoresque. Suivant l'usage turc, chaque maison a son jardin contigu et planté d'arbres, qui, se dessinant parmi les édifices, font un effet très gracieux. De grandes mosquées et de nombreux minarets ajoutent à la variété du tableau: On compte dans cette ville quatre-vingts mosquées ou chapellés publics, parmi lesquelles huit sont couvertes en plomb; dix Tèkkièh, ou monastères de religieux turcs, la plupart mèvlèvis; vingt-quatre bains publics, et plus de deux cents fontaines. Il y a aussi un Tcharchi(marché) et un Atméidan (hippodrome), tous deux très vastes, et quatre Bezestan, ou marchés convertis. Séray renferme soixante mille habitans. Les Grecs forment un quart de la population. Il y a aussi des Catholiques et des Juifs, mais en petit nombre. Depuis que les Bèylerbèys de la province ne demeurent plus dans cette ville, ils y envoient des Mousselims pour les remplacer.

Il ritratto delle città è estremamente preciso e testimonia come il diplomatico francese avesse ben chiaro il carattere dell'insediamento levantino. Sarajevo era il vero centro della regione, mentre Travnik veniva letta come una capitale provvisoria: «La position de cette ville, dont les abords sont très difficiles,



L'insediamento turco a Zvornik si sviluppò all'esterno delle mura medievali lungo la Drina (1783).⁽³⁴⁾

l'empêchera toujours de devenir le centre d'un commerce considérable. Quand elle cessera d'être la résidence des Pâchâs, elle rentrera en peu de temps dans son obscurité primitive.»

Zvornik era ancora come nel Medioevo, ma le sue difese erano prive di manutenzione. Chaumette des Fossés sembrava concentrarsi in modo particolare sulle scarse difese delle città bosniache, e nel caso di Zvornik si

⁽³⁴⁾ ШЕИЋ-ТЕРИЋ 2002, p. 128.

dimenticò di osservare come l'interno della città murata fosse quasi del tutto spopolato, mentre l'abitato si distribuiva lungo la Drina con case isolate popolate per lo più da popolazioni di slavi islamizzati. Anche le difese di Banja Luka sembravano in rovina come quelle di Mostar. Solo la fortezza di Maglaj veniva tenuta in qualche considerazione: «Est une ville considérable, avec une forteresse en assez bon état.»⁽³⁵⁾

Secondo il diplomatico francese, «il suffit de connaître les Turcs pour avoir une idée du peu d'importance que méritent ces ouvrages, considérés militairement. La plupart de ces places netiendraient pas une journée devant notre artillerie. D'ailleurs, presque toutes sont placées dans des points dominés de plusieurs côtés. Aucune ville n'est entièrement enceinte de murs, à l'exception de Zvornik. Dans les autres, il n'y a de muré que la partie appelée proprement Grad. Celles qui avoisinent les frontières, comme Dervent, Kroupa, Gratçanitça, etc. sont de véritables palanques, et non des forteresses. Les redoutes, nommées palanques, sont un carré entouré d'un fossé, d'un parapet et de palissades très élevées.»⁽³⁶⁾

L'ambiente umano era selvaggio, e la bellezza della popolazione era il frutto di una selezione degli individui che permetteva la sopravvivenza solo ai più forti. A questa forza si mescolava una superstizione religiosa che attraversava ogni credo e che impediva ogni affrancamento culturale anche da parte della popolazione cattolica, vessata dai suoi sacerdoti oltre che dal governo turco.

Il resoconto del viaggio di Amédée Chaumette des Fossés fu pubblicato con un certo ritardo e non ebbe modo di influenzare le descrizioni geografiche della Bosnia che continuarono ad essere alquanto fantasiose per quanto riguarda l'assetto infrastrutturale e insediativo del paese. Una fine simile accadde anche ai risultati delle osservazioni puntuali che Charles Pertusier pubblicò per descrivere «une contrée qui est destinée à devenir, peut-être dans peu, le théâtre des plus grands événemens», appunto la Bosnia.

Ancora una volta l'analisi era profondamente influenzata da una visione che vedeva la Bosnia isolata dal resto dell'Europa dopo la conquista turca: «La Bosnie à chaque instant peut sortir de l'oubli où le moyen âge et la domination ottomane l'ont plongée.»⁽³⁷⁾

La sua fu una delle prime descrizioni della regione bosniaca in grado di mostrare il sostrato ideologico che all'inizio del XIX secolo supportava gli oc-

⁽³⁵⁾ Ivi, p. 45.

⁽³⁶⁾ Ivi, p. 46.

⁽³⁷⁾ PERTUSIER 1822, pp. 8-9.

cidentalmente che assistevano alle tensioni politiche dei Balcani.⁽³⁸⁾ Nella premessa al volume, l'editore annotava come «les circonstances où l'Europe se trouve contribuent encore à répandre de l'intérêt sur des observations recueillies en présence des objets qui les ont inspirées, et dans une contrée qui est destinée à devenir, peut-être dans peu, le théâtre des plus grands événemens.»⁽³⁹⁾

La Bosnia intrigava l'osservatore militare poiché, a differenza della Serbia o del Montenegro, quella regione della Turchia europea era assolutamente fedele al sultano e all'islam, e solo la sua crisi avrebbe contribuito allo sfascio del potere politico turco in Europa. Egli ebbe modo di scorgere anche le differenze insediative, e non solo fisiche, della regione riconoscendo che le città si concentravano lungo le strade storiche di fondovalle, ma che per lo più il sistema insediativo bosniaco era sparso: «Pendant des jours entiers, on ne rencontre que des habitations situées à de grandes distances les unes des autres.»⁽⁴⁰⁾ Le condizioni di vita e lo sfruttamento agricolo erano arretrati e la critica colpiva ogni aspetto della dominazione ottomana, tanto più il sistema stradale, «qui caractérisent si bien l'esprit du gouvernement sous lequel végètent tant de provinces jadis florissantes».

Charles Pertusier tra il 1808 e il 1812 fu distaccato presso l'ambasciata di Francia a Costantinopoli ed ebbe modo di compiere alcune esplorazioni in Dalmazia e Bosnia registrando anche le impressioni riportate su altri itinerari dai colleghi.

L'ufficiale francese faceva notare come inoltrarsi in Bosnia equivallesse a immergersi in un ambiente orientale simile a quello dell'Asia.⁽⁴¹⁾

Un Oriente che per gli osservatori francesi era destinato a scomparire, prima per il desiderio napoleonico di appropriarsi del territorio illirico e poi dell'Austria che intendeva espandersi sulla Turchia europea: «Pour que la Bosnie passe sous la puissance de l'Autriche il faut que l'empire ottoman ne conserve plus une pouce de terre en Europe: en effet cette province, hérissée d'obstacles, habitée par une nation éminemment guerrière, est le réduit de sûreté de la Turquie, et serait la dernière à recevoir la loi du vainqueur.» Uomini e valli erano una sorta di difesa della Turchia e dell'Islam. Un ambiente fisico e umano con il quale era difficile fare i conti anche per gli stessi ottomani tant'è che nel 1821 sarebbe scoppiata la prima rivolta antiturca promossa dalla nobiltà di fede musulmana e di etnia slava. Più grave fu la rivolta comandata da Husein

⁽³⁸⁾ MAIXNER 1964.

⁽³⁹⁾ PERTUSIER 1822, p. 8.

⁽⁴⁰⁾ Ivi, p. 86.

⁽⁴¹⁾ PERTUSIER 1822, p. 63.

Gradaščević che nel 1831 occupò la capitale Travnik, ma che fu sconfitto nel 1832. Successivamente il sultano non riuscì a controllare pienamente la regione finché non si decise a piegare l'aristocrazia bosniaca in un bagno di sangue, per poi trasferire la capitale a Sarajevo nel 1850.

Quanto fossero incerte le azioni militari fra queste strette gole era ben chiaro a Pertusier che si concentrò molto nel descrivere il difficile sistema stradale della regione: «D'un autre côté il n'est point assez borné pour ne pas reconnaître des envoyés politiques dans ces voyageurs travestis, qui parcourent sa terre natale sous différens prétextes, mais dont le but notoire est d'observer l'état des routes, les ressources du pays, et la marche que devrait tenir une armée envahissante.»⁽⁴²⁾

La forma fisica del sistema delle strette valli della regione aveva impedito il successo degli austriaci nelle guerre del 1737-1738: «Malte-Brun informs us that Bosnia is admirably defended by nature; that the roads are so very bad that cannon or artillery can only be transported on a few of them.»⁽⁴³⁾ Eppure ci si rendeva conto che era impossibile approfittare della crisi turca senza conquistare la difficile Bosnia: «Une armée autrichienne qui veut pénétrer en Turquie doit commencer par s'emparer de la Bosnie.»⁽⁴⁴⁾

È soprattutto nel sesto capitolo che l'ufficiale francese espresse a pieno il carattere della sua indagine geografica titolandolo: «La Bosnie considérée sous le point de vue militaire et sous le rapport géographique. Itinéraires dans plusieurs directions, et relation du voyage de l'ambassade française en 1812, depuis



Banja Luka durante l'assedio del 1737 mostra i cimiteri turchi, la moschea e il bazar aderente alle mura medievali, e un sistema stradale del tutto irregolare.⁽⁴⁵⁾

⁽⁴²⁾ Ivi, p. 94. Queste informazioni erano di grande interesse per chi progettava l'invasione della Turchia europea: T. 1828.

⁽⁴³⁾ FRASER 1830, p. XII.

⁽⁴⁴⁾ DE CIRIACY 1828, p. 14.

⁽⁴⁵⁾ ŠEHIĆ-TEPIĆ 2002, p. 106.

Costanitzza jusqu'à la frontière de la Roumélie». Si tratta della descrizione dei viaggi eseguiti per servizio, ma affrontati con un occhio simile a quello di una spia che cerca di raccogliere informazioni utili per un futuro ingresso di truppe nel paese. Non a caso, queste informazioni furono tenute in grande considerazione quando l'Austria si trovò a dover occupare la Bosnia dopo il 1878.

Il primo itinerario era la via da Ragusa a Mostar per un settore montano particolarmente impervio e arido, la zona della valle di Popovo. L'insediamento di Stolac finirà per essere ricordato solo per la fortezza ben munita, mentre la descrizione di Mostar si soffermerà solo sulla fortificazione del ponte, che per il militare sembrava uscito dai modelli dell'architettura bellica romana.⁽⁴⁶⁾

Il carattere dimesso, se non diroccato, delle fortificazioni turche non traeva però in inganno il soldato travestito da diplomatico. Persino il piccolo fortalizio di Dubica sulla Una, in parte realizzato in legno, aveva resistito a importanti attacchi da parte delle truppe austriache.⁽⁴⁷⁾

Ma è con l'arrivo della delegazione francese a Travnik che il confronto con l'insediamento ottomano si fa più forte, tanto che la forma della città, a differenza della campagna che la contiene, risulta incomprensibile per gli europei:

Ses dehors plantés en arbres fruitiers, cultivés avec soin et remarquables par leur fertilité, du moins en Bosnie, forment un coup d'oeil trèsagréable; mais rien de plus triste que son intérieur. Les rues sont tortueuses, mal tenues et inondées quand le torrenl grossit. A chaque pas la vue rencontre des cimetières parsemés de pierres grisâtres, dont l'aridité n'est point tempérée, comme dans la capitale et la généralité des provinces, par ces ombrages qui étendent un voile mélancolique et répandent une teinte consolante sur les sépultures des Orientaux [...] Plusieurs grands propriétaires y ont des konaks (hôtels), qui du reste sont en bois et ne diffèrent guère de l'habitation modeste du petit particulier.⁽⁴⁸⁾

In modo non diverso la forma pittoresca di Sarajevo veniva colta nella speciale collocazione geografica e antropologica. Città, ambiente e abitanti erano una sola cosa e quella che era sempre stata la vera capitale della Bosnia avrebbe opposto una indomita resistenza. Persino il sistema delle fortificazioni sul colle veniva descritto come un'opera difficile da conquistare.⁽⁴⁹⁾

La terza relazione di un viaggio diplomatico in Bosnia ci viene da un importante viaggiatore dei Balcani, François Pouqueville, console generale di Napole-

⁽⁴⁶⁾ PERTUSIER 1822, p. 272.

⁽⁴⁷⁾ Ivi, p. 279.

⁽⁴⁸⁾ PERTUSIER 1822, pp. 295-296.

⁽⁴⁹⁾ THIELEN 1828, p. 47.

one presso Ali Pasha a Ioannina, da dove ebbe modo di interessarsi ai problemi della penisola con una prospettiva più politica che militare.

Anche per lui in questa regione il tempo sembrava essersi fermato: «La Bosnie n'était pas moins sauvage alors qu'elle ne l'est de nos jours.»⁽⁵⁰⁾

Pouqueville non restò per nulla impressionato dalle strutture utilizzate per la residenza del Pascià a Travnik, un modesto serraglio costruito poco discosto dalla cittadina:

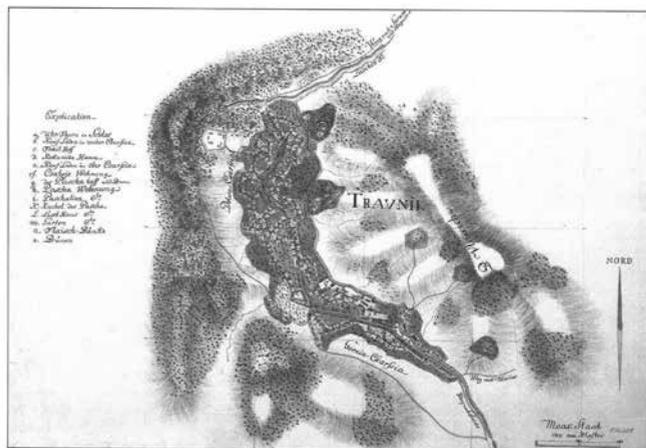
Cette ville, qui est la résidence du visir de Bosnie, resserrée entre deux montagnes, ne se découvre qu'au moment où l'on y entre. Le sérail, ou palais du pacha, situé sur le bord de la rivière, est un vaste bâtiment en bois sans architecture et d'une construction fort grossière. La cour, remplie de fumiers, est entourée d'écuries, au-dessus desquelles tourne une galerie qui conduit à plusieurs cellules, dans lesquelles logent les gens du satrape qui y sont entassés. Dans un des angles et sur une des façades, se trouvent le divan et plusieurs appartements pour le visir, et l'ensemble de cet édifice a la coupe d'une grande auberge de Suisse ou d'Allemagne; mais les toits, construits en planches, noircis par la moisissure, ont une couleur d'ardoise qui donne à cette masse incohérente la couleur lugubre d'une demeure habitée par une horde de Tartares nouvellement sortis de leurs forêts.

L'insediamento nel suo complesso veniva colto dal viaggiatore francese in due diversi modi, del tutto opposti. La visione da lontano, che fu esaltata come un quadro romantico, e il paesaggio urbano caratterizzato da strade indecorose: le strade non erano definite dalla geometria, ma avevano andamenti casuali. Gli edifici evitavano di avere finestre sulla strada se non al primo piano. Tra casa e casa alti muri proteggevano i giardini privati, e alla strada veniva lasciata la sola funzione della circolazione. L'esibizione del prestigio di una famiglia attraverso la facciata della propria residenza era completamente annullata nella ricerca della dimensione introspettiva e domestica dell'abitare:

Travnik, comme toutes les villes turques, vue dans son ensemble des hauteurs qui la dominant, est, surtout en été, pittoresque et agréable. De grands arbres qui s'élèvent autour des toits bleuâtres des maisons, des minarets qui élancent dans les airs leurs pinacles dorés, un château délabré servant de prison d'état, des quartiers groupés par étages, des eaux tombant de toutes parts, présentent des points de vue délicieux et vraiment romantiques. Mais aussitôt qu'on pénètre dans ses rues mal pavées et fangeuses; dès qu'on voit de près ses maisons de bois mal construites, leurs fenêtres fermées de doubles grilles comme celles des prisons, le charme cesse, et de tristes réalités succèdent à d'agréables illusions.⁽⁵¹⁾

⁽⁵⁰⁾ POUQUEVILLE 1826, p. 120.

⁽⁵¹⁾ Ivi, pp. 130-131.



Il rilievo di Travnik (1783) mostra una città dispersa che si adatta alle morfologie dell'ambiente.⁽⁵²⁾

Nel leggere ordine e pulizia nei vicini villaggi cristiani, e invece fango e disordine negli abitati musulmani, non possiamo non riconoscere un atteggiamento prevenuto da parte del viaggiatore.

Pouqueville vestito alla turca partì da Travnik alla volta di Ioannina lungo la direttrice che transitava per Sarajevo: «Offre, vue

de loin, le coup d'oeil le plus enchanteur. Mais à mesure qu'on approche, le charme disparaît, et au tableau le plus riant succède celui de la malpropreté et de la misère.»⁽⁵³⁾ Forestiero in una Sarajevo che considerava pericolosa, Pouqueville si limitò a conservare di quella città solo le prime impressioni, rinunciando a una più attenta esplorazione dell'abitato, rimanendo invece chiuso nella stanza dell'*han* che lo aveva ospitato.

Le città erano caratterizzate da un corpo sociale abbastanza omogeneo agli occhi di un osservatore europeo; in realtà la società urbana era molto più articolata.⁽⁵⁴⁾ Sarajevo, però, era sostanzialmente diversa e «forme une véritable république».⁽⁵⁵⁾ Veniva esaltata una sorta di autonomia regionale ereditata dall'organizzazione medievale: «I Bosniaci godono molti privilegi, e conservano una specie di governo feudale, che mitiga il potere dei Turchi i quali ritengono un beglierbey, o visir che ha la giurisdizione su tutta la provincia la quale provvede a sue spese alla propria difesa, ed ha un esercito nazionale. Boscarnai è la capitale, ma il visir risiede a Travnik.»⁽⁵⁶⁾

Per gli osservatori era stranissimo riconoscere che il paese musulmano così interno all'Europa fosse allo stesso tempo un antemurale della Turchia e una polveriera per il sultano e i suoi pascià. Questi ultimi, che venivano nomi-

⁽⁵²⁾ ŠEHIĆ-TEPIĆ 2002, p. 132.

⁽⁵³⁾ POUQUEVILLE 1826, p. 141.

⁽⁵⁴⁾ PERTUSIER 1822, p. 206.

⁽⁵⁵⁾ Ivi, p. 212.

⁽⁵⁶⁾ MALGAROLI 1829, p. 30.

nati ogni tre anni, non potevano infatti sostare per più di tre giorni all'interno della capitale economica, Sarajevo, pena una rivolta della popolazione.⁽⁵⁷⁾ Non a caso proprio nella prima metà dell'800 l'accendersi delle rivendicazioni autonomistiche musulmano-bosniache fece precipitare il confronto politico a danno della vecchia aristocrazia bosniaca:

L'aristocrazia bosnese, sbattuta fra le lotte religiose dei cattolici e degli ortodossi, si lasciò andare alle opinioni dei Bogomili, setta paterina o manichea, il cui capo risiedeva fra loro, e ritenendo la forma religiosa per cosa del tutto indifferente in fatto di divinità, passò in massa, per comodo politico, all'islamismo, dando unico esempio di gente europea che senza capire neppure oggi una parola del Corano, se ne infanaticisce in modo da credersi più fedele dei veri musulmani, mantenne sola in Turchia un'autonomia organata alla feudale, sebbene totalmente contraria al sistema maomettano, e la conservò intatta così come era nel fior fiore del medioevo fino ai giorni nostri, fino cioè al 1851, in cui il rinnegato serbo e già ufficiale austriaco Omer pascià (Pietro Latas), sbaragliandone gli ultimi difensori, la distrusse e di forza vi passò sopra il livello del Tanzimat.⁽⁵⁸⁾

Il Malgaroli doveva arrendersi di fronte ai pochi dati che riusciva a rintracciare persino sulla provincia dell'Erzegovina, che pure era così aderente alla Dalmazia: «Parte della Dalmazia di diritto dell'impero ottomano. Questo paese pochissimo conosciuto, è quasi inaccessibile.»⁽⁵⁹⁾

Solo per Novi Pazar il geografo italiano sembrava riconoscere il carattere informale e aperto dell'insediamento di fondazione ottomana: «Essa è città aperta, ma ha una cittadella nel mezzo.»⁽⁶⁰⁾ Per contro le città cinte dalle mura medievali, come Jajce, erano completamente in crisi: «Questa città ha perduto il primario suo splendore; non contiene che 2.000 abitanti.»⁽⁶¹⁾ Altre volte le città venivano descritte con apparati difensivi sproporzionati rispetto all'esistente. La ottomana Livno, nei pressi della grande pianura in cui nel passato si erano radunate le truppe bosniache che venivano lanciate contro le città della Dalmazia, era descritta come una città chiusa da un potente sistema di mura, mentre invece era dotata di un luogo di arrocco medievale al di sopra della città aperta.⁽⁶²⁾ A Zvornik la città fortificata di disegno medievale «si divide in bassa

⁽⁵⁷⁾ PERTUSIER 1822, p. 211.

⁽⁵⁸⁾ POZZA 1867, p. 128.

⁽⁵⁹⁾ MALGAROLI 1829, p. 119.

⁽⁶⁰⁾ Ivi, p. 123.

⁽⁶¹⁾ Ivi, p. 128.

⁽⁶²⁾ Ivi, p. 151.

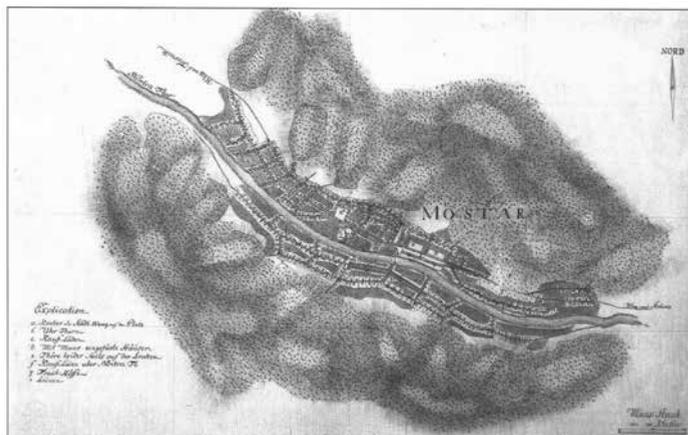
ed alta città, di quest'ultima non si vedono che antiche mura con alcune torri, ma con tuttociò potrebbe opporre ancora una lunga resistenza».⁽⁶³⁾

Alcune volte le descrizioni delle fortezze ottomane davano l'idea dell'incapacità di ripresa dai passati eventi bellici: Banja Luka che all'inizio del '700 era una capitale troppo vicina alla frontiera e «les Turcs brulérent eux mêmes dans la précédente guerre; mais ils l'ont réparée & fortifiée depuis»⁽⁶⁴⁾. Mostar, snodo mercantile aperto e di impianto dichiaratamente ottomano, poteva essere descritta come una «città alquanto fortificata, con 9000 abitanti»⁽⁶⁵⁾.

Con simile superficialità la stampa italiana recuperava le descrizioni meno fedeli sulla geografia della Bosnia traducendole: «Le loro città, fra cui Bosna-Serai capitale con 60.000 abitanti, e Banialacca con più di 4000 case capo luogo della Croazia, occupano il primo posto, si governano in comuni quasi indipendenti protette da vantaggiose posizioni, e forti mura.»⁽⁶⁶⁾

Ma la vera difesa della Bosnia erano le infernali strade che la collegavano e che nei racconti dei mercanti, raccolti da Bossi, trasformavano tutta la nazione in una grande fortezza difficilmente percorribile se non sotto l'occhio attento di una popolazione in continuo assetto di guerra: «Quelle frontiere sono guardate da guarnigioni formate di Turchi Bosniaci, dei quali i viaggiatori ebbero

campo di ammirare la gelosia, la diffidenza; e perfino la brutalità. Tutte le vie pubbliche che presentano naturalmente le più grandi difficoltà, perchè mal formate e peggio tenute, sono sparse di torri rinforzate con alcune opere che si nominano Kullas;



Mappa di Mostar nel 1783.⁽⁶⁷⁾

⁽⁶³⁾ Ivi, p. 300.

⁽⁶⁴⁾ DU BOIS 1736.

⁽⁶⁵⁾ BALBI 1817, p. 197. Vedi anche HOFFMANN 1836.

⁽⁶⁶⁾ MALTE-BRUN 1827, p. 15; THIELEN 1828, pp. 37-38.

⁽⁶⁷⁾ ŠEHIĆ-TEPIĆ 2002, p. 133.

inoltre vi si trovano molti alberi abbattuti attraverso le strade medesime; veggonsi molte strade, delle quali si è distrutto il pavimento, e da quei piccoli corpi di truppe o picchetti che sono posti a guardia delle gole della Bosnia, non si ottengono altri saluti che palle lanciate dalle loro carabine.»⁽⁶⁸⁾

In situazioni particolari, «i serviani tengon tuttora Jeniska e il passaggio per andare a Costantinopoli, con cui riman sempre tagliata la comunicazione. Soliman bascià alla testa di una numerosa armata non osa attaccarli. In due mesi non sono arrivati che tre dei molti corrieri spediti dalla capitale a Travnik».⁽⁶⁹⁾ Il controllo dello spartiacque montuoso da parte dei serbi dimostrò in modo evidente l'incapacità turca di riuscire a garantire militarmente i bosniaci musulmani che iniziavano a sviluppare sentimenti di risentimento nei confronti del sultano, coltivando parallelamente un filone politico indipendentista antiserbo.

I pochi viaggiatori che erano riusciti a transitare negli anni per quella frontiera avevano riferito gli esiti drammatici della fallita rivolta dei serbi di Bosnia: «L'insurrezione che vi era scoppiata fra i Greci, aveva preso un carattere così serio che le decapitazioni, ch'ebbero luogo per incuter timore ai ribelli, sono state numerosissime. Si contavano già oltre a cinquecento abitanti impalati, il numero di quelli decapitati poi è considerabilissimo.»⁽⁷⁰⁾

Durante il breve periodo napoleonico il confine terrestre della Krajna si aprì un poco, tanto che Kostajnica, sulla Una, divenne un importante snodo per le carovane dirette a Zagabria e Trieste. Ma questo non fu in grado di cambiare la percezione della geografia dei luoghi e della gerarchia degli insediamenti.⁽⁷¹⁾

Dalla Bosnia le informazioni giungevano, come al solito, attraverso i componenti delle carovane commerciali che mettevano in collegamento l'interno montuoso con la costa dalmata. Ormai era più facile raggiungere Spalato e Ragusa piuttosto che muoversi lungo le strade interne della penisola balcanica.⁽⁷²⁾ A Spalato facevano tappa «le merci ed altri molti oggetti di traffico per l'estero e per la provincia che v'importano le carovane della Bosnia. Nel ritorno esse recano in Bosnia ferri lavorati, acciaio, allume di rocca, arsinico, argento-vivo, vitriato ed altri generi che Venezia e Trieste forniscono ai fondaci di Spalato».⁽⁷³⁾ Ma questi contatti tra la costa e l'interno dei Balcani venivano letti come un

⁽⁶⁸⁾ BOSSI 1829, p. 268.

⁽⁶⁹⁾ "Giornale Italiano", n. 185, 4 luglio 1809, p. 740.

⁽⁷⁰⁾ La notizia era tratta dalla stampa francese. Ivi, 20 dicembre 1809, p. 1415.

⁽⁷¹⁾ DE VAUDONCOURT 1816, p. 43. Il volume racconta dell'esperienza diplomatica del soldato in Bosnia e in Grecia nel 1807.

⁽⁷²⁾ ÇELEBI 1812, pp. 159-160.

⁽⁷³⁾ KREGLIANOVICH-ALBINONI 1809, pp. 228-230.

problema. La Bosnia selvaggia poteva vantare altri pericoli dovuti agli scarsi controlli pubblici in merito alla sanità. La pestilenza che nel 1783 colpì Spalato, dimezzandone la popolazione era arrivata sulla costa da Mostar con una fornitura di lana.⁽⁷⁴⁾

Sarajevo era descritta sempre più come il cuore commerciale dello stato: «Bosna-Seray ou Sarajevo, ou Seraglio, capitale de la Bosnie dont la population n'était estimée qu'à 12 on 15.000 habitans: elle renfermait en 1810, suivant Palma, 15.000 maisons et 65.000 habitans.»⁽⁷⁵⁾

Le informazioni dei tre diplomatici francesi per molto tempo rimasero segrete e anche la descrizione della Turchia Europea scritta da un giovane Friedrich Ludwig Lindner nel 1813 finì per essere generica.⁽⁷⁶⁾ Lo stesso filosofo pensava che molti geografi avessero sbagliato a descrivere il territorio,⁽⁷⁷⁾ ma anche le sue note sulle città erano alquanto stereotipate.⁽⁷⁸⁾

La Bosnia era uno spazio di incertezza anche per chi si muoveva su un territorio diventato più permeabile, ma privo di un completo controllo da parte del governo locale.⁽⁷⁹⁾

Ormai solo l'Austria sembrava in grado di segnare una naturale riannessione all'Europa di questa regione. Fin dai primi momenti della restaurazione ci si rese conto che l'esercito austriaco avrebbe potuto conquistare la Bosnia penetrando nel territorio alla volta di Sarajevo lungo tre direttrici commerciali importanti, quella dalla Bosna, quella dalla Sana e quella della Neretva.⁽⁸⁰⁾

⁽⁷⁴⁾ SHOBERL 1821, p. 88.

⁽⁷⁵⁾ PINKERTON-WALCKENAER 1811, p. 502.

⁽⁷⁶⁾ LINDNER 1813. Le successive descrizioni prodotte a Weimar non aggiungeranno molto alla descrizione di Lindner: HASSEL 1820.

⁽⁷⁷⁾ LINDER 1813, pp. V-VI.

⁽⁷⁸⁾ Ivi, p. 513.

⁽⁷⁹⁾ DE VAUDONCOURT 1816, p. 383.

⁽⁸⁰⁾ Ivi, pp. 461-462.

Bibliografia

- Atlas Minor* 1651
 Atlas Minor, *Das ist: Eine kurtze jedoch gründliche Beschreibung der gantzen Welt*, Ioannis Ianssonii, Amsterdam 1651.
- BALBI 1817
 Adriano Balbi, *Compendio di geografia universale*, Giovanni Giacomo Fuchs, Venezia 1817.
- BEREGANI 1698
 Nicola Berengani, *Historia delle guerre d'Europa dalla comparsa dell'Armi Ottomane nell'Hungheria L'anno 1683*, Bonifacio Ciera, Venezia 1698.
- BLUNT 1636
 Henry Blunt, *A voyage into the Levant*, Crooke, Londra 1636.
- BOSSI 1829
 Luigi Bossi, *Quadro geografico-fisico storico-politico di tutti i paesi e popoli del mondo*, v. 15, Bertoni, Milano 1829.
- ÇELEBI 1812
 Kâtip Çelebi, *Rumeli und Bosna geographisch Beschrieben von Mustafa Ben Abdalla Hadschi Chalfa*, Verlag des Kunst und Industrie Comptoits, Vienna 1812.
- CHAUMETTE DES FOSSÉS 1828
 Amédée Chaumette des Fossés, *Voyage en Bosnie dans les années 1807 et 1808*, Didot, Parigi 1816.
- DE CIRIACY 1828
 Friedrich de Ciriacy, *Théâtres de guerre de l'Autriche et de la Russie dans la Turquie d'Europe*, Levrault, Parigi 1828.
- DE VAUDONCOURT 1816
 Guillaume de Vaudoncourt, *Memoirs on the Ionian Islands considered in a commercial, political, and military point of view*, Baldwin Cradock e Joy, Londra 1816.
- DU BOIS 1736
 Abraham Du Bois, *La geographie moderne, naturelle, historique & politique*, t. II, Kieboom e Block, La Haye 1736.
- EFENDI 1789
 Ömer Efendi, *Die Kriege in Bosnien in den Feldzügen 1737, 1738 und 1739*, Hörling, Vienna 1789.
- FABIANICH 1879
 Donato Fabianich, *Il presente e il passato di Bosnia, Erzegovina e Albania terre della Dalmazia romana*, Vitaliani & Janković, Zara 1879.
- FRASER 1805
 Charles Fraser, *History of the war in Bosnia during the years 1737-8 and 9*, Murray, Londra 1830.
- GEBHARDI 1805
 Ludwig Albrecht Gebhardi, *Geschichte der Königreiche Dalmatien, Kroatien, Szlavonien, Servien, Raszien, Bosnien, Jose Levrer, Pest 1805*.
- HADŽISELIMOVIĆ 2013
 Omer Hadžiselimović, *Balkan, pre-1914*, in Jennifer Speake (a cura di), *Literature of travel and exploration. An enciclopedia*, v. 1, Routledge, Londra 2013.
- HASSEL 1820
 Gaspari Hassel, *Vollständige und neueste Erdbeschreibung der Königreiche Dänemark, Schweden und Norwegen und des Osmannischen Reichs in Europa*, Geographischen Institut, Weimar 1820.
- HICKOK 1997
 Michael Robert Hickok, *Ottoman Military Administration in Eighteenth-Century Bosnia*, Brill, Leiden-Köln-New York 1997.
- HOFFMANN 1836
 Karl Friedrich Vollrath Hoffmann, *Europa und seine Bewohner*, Scheible, Lipsia e Stoccarda 1836.

KREGLIANOVICH-ALBINONI 1809
Giovanni Kreglianovich-Albinoni, *Memo-
rie per la storia della Dalmazia*, v. 1, An-
ton-Luig Battara, Zara 1809.

KURİPEŠIĆ 2001
Benedikt Kuripešić, *Putopis kroz Bosnu,
Srbiju, Bugarsku i Rumeliju 1530*, Čigoja
štampa, Belgrado 2001.

Gründlicher Bericht 1697
*Gründlicher Bericht des Durch die Lanfer-
liche Baffen in das Königreich Bosnien*, Ja-
cob Koppm, Augusta 1697.

JEZERNIK 2010
Božidar Jezernik, *Europa selvaggia. I Bal-
cani nello sguardo dei viaggiatori occiden-
tali*, EDT, Torino 2010.

Les voyages 1664
*Les voyages de M. Quiclet a Costantinople
par terre*, P. Promé, Parigi 1664.

LINDNER 1813
Friedrich Ludwig Lindner, *Europäi-
schen Türkei. Ein Beitrag zur Länder und
Völkerkunde*, Geographischen Institute,
Weimar 1813.

Lo stato presente 1753
*Lo stato presente di tutti i paesi e popoli
del mondo naturale, politico, e morale*, Al-
brizzi, Venezia 1753.

MAIXNER 1964
Rudolf Maixner, *Charles Pertusier en Dal-
matie (1808-1812)*, in "Revue des études
slaves", a. 1964, v. 40, pp. 143-148.

MALGAROLI 1829
Giovanni Battista Malgaroli, *Dizionario
geografico storico dell'Impero Ottomano*,
v. II, Schiapatti, Milano 1829.

MALTE-BRUN 1827
Conrad Malte-Brun, *Turchia d'Europa, de-
scrizione generale*, in "Antologia", n. LXXX,
agosto 1827, pp. 1-22.

MATUSCHKA 1891
Luigi Matuschka, *Guerra contro i turchi
1716-18. Campagne del 1717-18. Campa-
gne del Principe Eugenio di Savoia*, v. XVII,
Stato Maggiore Generale, Vienna 1891.

MENTELLE 1779
Edne Mentelle, *Géographie comparée ou
analyse de la géographie ancienne et mo-
derne des peuples de tous les pays et de
tous les ages, Turque d'Europe*, Mentelle,
Parigi 1779.

OETTINGER 1739
Johann Friedrich Oettinger, *Theatrum
belli inter imperat. Carol VI et sult. Achmet
IV in partibus regnorum Serviae et Bosnia*,
Homann, Norimberga 1739.

PERTUSIER 1822
Charles Pertusier, *La Bosnie considérée
dans ses rapports avec l'empire ottoman*,
Gosselin, Parigi 1822.

PETTER 1834
Franz Petter, *Compendio geografico della
Dalmazia con appendice sul Montenegro*,
Battara, Zara 1834.

PINKERTON-WALCKENAER 1811
John Pinkerton-Charles Athanase Wal-
ckenaer, *Abrégé de Géographie Moderne*,
J.G. Dentu, Parigi 1811.
POUQUEVILLE 1867

POUQUEVILLE 1826
François Pouqueville, *Voyage de la
Grèce*, v. 3, Didot Père, Parigi 1826.

POZZA 1867
Orsatto Pozza, *La Serbia e l'Impero d'O-
riente*, in "Nuova Antologia di Scienze,
Lettere ed Arti", v. IV, 1867, pp. 122-149.

QUAD 1608
Matthias Quad-Johann Bussemacher, *Fa-
sciculus geographicus complectens pra-
ecipuarum totis orbis Regionum tabulas
circuite centum una cum earundem e nar-
rationibus*, Johan Buxemacher, Colonia
1608.

Relation 1688

Relation Der vom Printz Ludwing von Baaden, winder den Topol Bassa bey Tervenitz, 2. Meil von Brod in Bosnia, den 5 Septembris erhaltenen blutigen Victorie, s.e., s.l. 1688.

SCHIMEK 1787

Maximilian Schimek, *Politische Geschichte des Koenigreichs Bosnien und Rama vom Jahre 867 bis 1741*, C.F. Wappler, Vienna 1787.

ŠEHIĆ-TEPIĆ 2002

Zijad Šehić-Ibrahim Tepić, *Povijesni atlas Bosne i Hercegovine. Bosna i Hercegovina na geografskim i historijskim kartama*, Sejtarija, Sarajevo 2002.

SHOBERL 1821

Frederic Shoberl, *The World in miniature. Illiria and Dalmatia*, v. 2, R. Ackermann, Londra 1821.

T. 1828

T., *Observations sur les routes qui conduisent su Danube a Costantinople a travers le Balcan ou Mont Hoemus*, Pelicier et Chatet, Parigi 1828.

THIELEN 1828

Marimilian Friedrich Thielen, *Die europäische Turkey*, Carl Gerold, Vienna 1828.

VERDY DU VERNOIS-DE TOTT 1834

Adrien-Marie-François Verdy du Vernois-François De Tott, *Essais de géographie de politique et d'histoire sur les possessions de l'Empereur des Turcs en Europe*, Poinçot, Parigi 1785.

Viridarii Adriatici 1687

Viridarii Adriatici teriotrophaeum, oder deß um den Venetianischen Golfo, Jacob Enderlin, Augusta 1687.

VON MEIERN 1737

Johann Gottfried von Meiern, *Spicilegium observationum historico-geographicarum de Bosnae Regno hungarici quondam juris occarione armorum Caesareorum hoc anno MDCCXXXVII in Bosniam motorum*, Lugduni Batavorum, impensis Buartsii, 1737.